

Governo crisi o rimpasto?

Sotto la minaccia di un'interruzione della legislatura si prepara una «verifica» con tantissime incognite e si ipotizza un passaggio parlamentare per il governo C'è anche lo scoglio del referendum sul voto di preferenza

La grande partita del voto anticipato

Tra Dc e Psi Andreotti cerca una scappatoia sulle riforme

Forlani va al Quirinale. Ma prima passa da Andreotti e Gava e, dopo, vede De Mita. Gava e De Mita, intanto, si vedono tra loro. Un giro vorticoso di incontri, giustificati dall'esigenza di affrontare la verifica con un gioco di squadra. Ma è davvero così o nella Dc nessuno si fida più dell'altro? Tutti però non si fidano di Craxi. E tra verifica ed elezioni anticipate spunta l'ipotesi di un passaggio parlamentare...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Scrivo, scrivo...». I collaboratori di Giulio Andreotti decantano l'immagine del presidente del Consiglio sicuro, tranquillo, laborioso, che ha cominciato a mettere nero su bianco le schede sui problemi che la verifica del governo dovrà affrontare. Essattamente come nell'estate dell'89. Allora la tecnica funzionò: tante cose e cosucce e niente politica. Ma questa volta la politica c'entra, non fosse che per quel referendum superstiti, sulle preferenze, che preme con il peso aggiuntivo di tutto il contenzioso sulla riforma elettorale. Sta scrivendo, il presidente del Consiglio, di giustizia, di economia, di pubblica amministrazione, che sono i primi tre temi indicati dall'ultima Direzione della Dc. Ce n'è un quarto, ma non corrisponde a quello del documento scudocrociato. Riguarda, infatti, le scelte internazionali del dopoguerra nel Golfo Persico, e non la riforma elettorale licenziata - con quaranta convinzioni - è difficile dire - a piazza del Gesù. Questa scheda, sul tavolo di palazzo Chigi, non c'è. Perché è materia che scotta. Lo sa bene Silvio Lega, il vice segretario che, avendo ricevuto l'incarico di presentare la proposta del partito agli alleati della maggioranza, sta sbat-



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti ed il segretario socialista Bettino Craxi

lasciare immutato l'istituto presidenziale. Al proprio segretario Andreotti chiede di avere una carta bianca possibile. All'esponente del Psi dice che una mediazione è il male minore. Anzi, prospetta una mediazione che coinvolga anche il Pds, quantomeno sull'ingorgo istituzionale del '92. «È, a questo punto, un passaggio obbligato», pare abbia detto il presidente del Consiglio, lasciando ad Amato (che ha firmato la proposta di legge costituzionale, sostenuta dal governo, per consentire a Francesco Cossiga di sciogliere le Camere alla loro scadenza naturale nonostante il semestre bianco) di scegliere se contattare direttamente il Pds o se lasciare questo onere a palazzo Chigi. Ma tanto neutrale questa

mossa non deve essere. In fin dei conti serve a capire se il Psi vuole davvero arrivare alla fine della legislatura. Perché se Andreotti scrive e parla, Bettino Craxi continua a tacere. Ieri, quando ha aperto i lavori della Direzione socialista, il segretario si è lamentato per le scarse presenze. «Sono tutti nei collegi», ha interloquuto Rino Formica. Nei collegi, cioè, a preparare la campagna elettorale. Tanta fregola, però, non ha trovato l'avallo craxiano che ha dedicato tutta la sua relazione alle vicende del Golfo, per poi concludere: «Il resto alla prossima volta». Cosa aspetta? «Che si muova Andreotti», risponde Carmelo Conte, in quale direzione è scontato: «Serve un segnale sulle riforme. Come quello dell'89 quando Andreotti si guadagnò pa-

ancora la maggioranza che ha portato Andreotti a palazzo Chigi oppure se gli equilibri sono cambiali. Perché quando leggiamo che Forlani dice: «siamo pronti», allora dobbiamo chiederci: a cosa, a menar le mani?». Già, Forlani. Va ripetendo che l'accordo si può fare ma che se costretta, la Dc è pronta alle elezioni anticipate. Fa anche capire a Craxi che se le cerca per riavere le mani libere, allora anche il discorso del ritorno del leader socialista a palazzo Chigi nella nuova legislatura «diventa necessariamente diverso e più difficile». E, in più, si ricandida alla guida del partito: «Se stai bene, sei in salute (una battuta dedicata ad Antonio Gava), ndr», devi accettare il posto che ti assegnano». Tanto più che può essere un buon trampolino di lancio per il Quirinale. Il rivale è Andreotti? Nel fatti, convenendo con la soluzione minima, Forlani mette Andreotti nella condizione di logorandosi nel prossimo anno, visto che tierebbe a campare. Se non peggio. «Mentre Craxi si staglia sullo scenario internazionale come leader dell'area del Golfo - nota Francesco D'Onofrio - noi completeremo la legislatura con un governo relegato a rango di una giunta regionale».

E Ciriaco De Mita? Sul segretario ironizza: «Se lo dice Forlani che siamo pronti, vuol dire che sa già che le elezioni non si faranno: preparare le elezioni è faticoso...». Per precauzione, però, la sinistra del segretario lo prende in parola. «Siamo pronti, prontissimi», dice Guido Bodrato. Ma con una specificazione ulteriore: «Se qualcuno ha buoni motivi lo dica chiaramente e pubblicamente. Io, allo stato, non li vedo. Non è l'incertezza che porta alle elezioni. Ci vuole una rottura e quindi una decisa volontà politica». E a quel punto potrebbe aprirsi tutt'altra partita: «Per andare alle elezioni - dice De Mita - è necessario che il governo non abbia più la fiducia. Non so se è difficile, certo è complicato». I tempi sono quelli che sono: per andare a votare entro il 10 giugno, tempo utile per evitare il referendum sulle preferenze, il Parlamento dovrebbe essere sciolto entro la fine di aprile e, visto che Andreotti ha chiesto tempo fino a metà marzo, restano sì e no una quarantina di giorni. Troppi, pochi? Dipende da cosa si vuol fare. Tra lo scontro della verifica e le elezioni anticipate ci può essere un passaggio ulteriore che Forlani ignora. De Mita teorizza e... Antonio Gava non esclude. Proprio in una pausa tra l'incontro con Forlani e quello con De Mita il capogruppo dc spiega: «Quando si sente odore di battaglia e regola elementare dc spiega: «Quando si ha paura e si è pronti a combattere. Anche Saddam diceva che stava vincendo...». C'è quell'accento a Saddam Hussein, che ha perso. Ma soprattutto segue un richiamo alla «spinta» dei deputati contro le elezioni. La battaglia a cui pensa, evidentemente, è in Parlamento prima che in campagna elettorale. «Uno da solo - spiega - può provocare la crisi, ma le elezioni no, sono un'altra cosa». Intanto, al Forlani che considera la segreteria la «steria» di casa dc, Gava manda a dire: «Io sono per questi nuovi tessuti lava-asciuga così non c'è bisogno della stieria. Ma la cucina serve sempre...». E c'è bisogno di chiedere a Gava se lui ami la cucina?



Quercini: «Voto anticipato? Un suicidio per il sistema politico»

«Un suicidio per la credibilità del sistema politico di fronte al paese». Questo il commento di Giulio Quercini (nella foto) alle voci di una prematura conclusione della legislatura. Per il presidente del gruppo comunista-Pds alla Camera, «andare a votare senza aver modificato le norme elettorali è un inganno verso gli elettori, alle cui spalle si prepara una nuova fase di immobilismo politico e di impotenza riformatrice». Polemico con La Malfa e quanti in questi giorni pare considerino quasi inevitabile il ricorso alle urne, Quercini ha sostenuto che il Pds «contrasterà in ogni modo la fine anticipata della legislatura», adoperandosi perché questo Parlamento concluda il suo mandato con la riforma del bicameralismo, il connesso rilancio delle regioni e l'avvio della riforma del sistema elettorale.

Sarti (Dc): «Meglio fare il referendum che le elezioni»

Il vicepresidente della Camera, il dc Adolfo Sarti, con una lettera aperta al direttore del «Popolo» Sandro Fontana, ha preso aperta posizione a sostegno dello svolgimento del referendum per la riduzione delle preferenze e contro le ipotesi di scioglimento anticipato del Parlamento. «È impensabile che questo referendum, pure un po' ridicolo - scrive Sarti - ostacoli la vita della legislatura e del Parlamento» tanto da offrire «un'abilità al partito "trasversale" riducesse in campo per proporre l'abolizione dell'ultimo anno di attività legislativa delle assemblee parlamentari».

Formigoni: «Sulla guerra hanno preso in giro anche il Papa»

«Centomila morti tra gli iracheni, centomila bombe su Baghdad, un muro d'odio tra il ricco e cristiano Occidente e il povero e musulmano Medio Oriente». Questo per Roberto Formigoni è il prezzo pagato alla pace. Interveneva ad un incontro organizzato a Milano da Comunione e Liberazione, il vicepresidente del Parlamento europeo è tornato a schierarsi a fianco del Papa, «l'unico - ha detto Formigoni - ad aver denunciato in ogni momento che la guerra in Kuwait serva il ritorno». Giovanni Paolo II, ha commentato ancora Formigoni, «in questo periodo non solo non è stato ascoltato, ma addirittura preso in giro». A suo giudizio infatti, «affermare di fare la guerra in nome della pace è più di una menzogna: è una bestemmia».

Per il Pri «i cattolici sono poco filooccidentali»

Sul rapporto tra laici e cattolici e il rispettivo ruolo nel quadro delle scelte occidentali del nostro paese, Dc e Pri hanno ingaggiato una botta e risposta a colpi di editoriali sui loro giornali di partito. Oggi è la «Voce repubblicana» ad ospitare un articolo di Giulio Quercini. Nell'articolo si respingono «le recenti accuse del direttore del «Popolo» ai repubblicani di darsi troppa importanza come garanti delle scelte occidentali dell'Italia». Quel che teme il Pri è «l'allentamento dei vincoli dell'adesione all'Occidente», specie «se le tentazioni di tanti cattolici si unissero al mondo ex comunista». «Non pensiamo di compiere atto di superbia» scrive ancora la Voce nel cercare un rapporto vero e profondo con i grandi paesi dell'Occidente piuttosto che con quelli del Mediterraneo ed il Terzo mondo. «Per l'organo del Pri, infine, «la difficoltà dei cattolici non si spiega solo con la politica: c'è il Vaticano e c'è la forte voce del Papa» ad influenzarli.

Calaciura nuovo direttore de «l'Ora» di Palermo

Con un editoriale di saluto ai lettori e alla città, Tio Cortese ha lasciato ieri la direzione del quotidiano palermitano «l'Ora». Lo sostituisce Anselmo Calaciura, 57 anni, già inviato speciale del Giornale di Sicilia. Al nuovo direttore è stato tra i primi il messaggio del segretario regionale del Pds, Pietro Folena, che ha rivolto a Calaciura l'augurio «di scrivere un altro importante capitolo della storia di questo giornale che si identifica con lo sforzo della Sicilia e di Palermo per un futuro di civiltà e di progresso».

Scissione nel gruppo ex Pci al Comune di Torino

Cinque consiglieri, Eleonora Artesio, Daniela Comero, Maria Grazia Sestero, Giorgio Balmas e Salvatore Vuozzo, che non avevano aderito al Pds, hanno formato al consiglio comunale di Torino un «gruppo comunista ed indipendenti». Questa scissione è stata necessaria da sviluppare un'autonoma presenza in consiglio che rappresenti il riferimento di quanti si riconoscono in un punto di vista comunista o sono impegnati come indipendenti su temi comuni. Il gruppo Pci-Pds è così ora formato da 19 consiglieri.

I repubblicani chiedono l'elezione diretta del sindaco

La creazione di un ministero per le autonomie locali e la sperimentazione, a partire dalle prossime amministrative siciliane, dell'elezione diretta del sindaco. Sono queste alcune delle proposte di «un progetto per un comune moderno» illustrato ieri da La Malfa, Del Pennino e Bianco. I dirigenti repubblicani, che prima dell'incontro con la stampa avevano incontrato il presidente dell'Antimafia Gerardo Chiaromonte convenendo sul valore di un codice di selezione delle candidature, hanno posto l'accento su «un nuovo statuto per i consigli comunali e provinciali». Centrale nell'ipotesi repubblicana la razionalizzazione e il trasferimento ai diretti titolari delle competenze degli enti locali, finora disperse tra i ministeri dell'interno, delle aree urbane e degli affari regionali.

ALTERO FRIGERIO

La Malfa: «Un pentapartito pluriennale in cambio di elezioni anticipate»

«Solo una simile intesa giustifica un'interruzione della legislatura» Esercito volontario tema di verifica «Sul futuro del Medio Oriente può esserci accordo anche col Pds»

VITTORIO RAGONE

ROMA. Sembra tranquillo, Giorgio La Malfa. Altri temono imboscate e trappole sul settore della verifica. Lui no. Lui ne parla senza patemi, è convinto che la guerra nel Golfo abbia reso «più solida» la maggioranza di governo. «Non c'è un clima da tutti contro tutti» rassicura. E non si spaventa delle elezioni anticipate, niente affatto. Anzi. Il segretario del Pri ieri ha riparlato di una ipotetica «rivoluzione» nella vita politica nostrana. Si tratta di questo: è possibile andare al voto prima della scadenza - dice La Malfa - Purché ci si arrivi con una maggioranza di governo. «Noi e i cinque partiti concordi su un programma pluriennale» uniti e decisi davanti agli elettori a risanare l'economia, fare una legge finanziaria non elettorale, riformare le istituzioni, affrontare sul serio i drammi della giustizia e dell'ordine pubblico. Miracoli alle porte? No, perché questa delle elezioni anticipate «consensuali», ha spiegato subito dopo il leader repubblicano, per ora non è una proposta, non è nemmeno un'ipotesi, è solo «un ragionamento».

Nella sede nazionale di piazza dei Caprettari, il Pri ieri mattina presentava il suo «progetto per un Comune moderno». Ma il tema è passato subito in seconda linea. La Malfa ha conversato a tutto campo: di elezioni anticipate, dell'alternanza al Quirinale e delle Leghe, delle riforme istituzionali, del Pds e delle accuse del papa all'Emilia. Infine della Rai, che La Malfa vorrebbe «come la Cnn», «meno faziosa, ad alto contenuto informativo», ma che il Pri non porterà al tavolo della verifica. Su quel tavolo, invece, ci finiranno l'esercito professionale e il modello di difesa italiana. Andreotti non s'è fatto ancora sentire per il tema «l'età della verifica (lo aspetto che mi convochi» - dice La Malfa - Ora che la guerra è finita, si debbono affrontare i problemi del nostro paese. Prima è, meglio è», ma il leader repubblicano con gli ha già mandato una lettera. «Siccome Andreotti ora dichiara che l'esercito professionale non è più un tabù - spiega - gli propongo per

scritto di nominare una commissione di governo che in tempi brevissimi esamini la fattibilità del progetto. Alcuni mesi fa mi rispose che l'esercito professionale è contrario allo spirito della Costituzione». Il nuovo «modello di difesa» è il quarto punto di un'agenda assai affollata. I partner del governo, secondo La Malfa, dovranno innanzitutto discutere delle «questioni economiche e finanziarie, della giustizia e dell'ordine pubblico, di riforme istituzionali». Se fossero capaci di mettere insieme il programma impegnativo, si dovrebbe pensare al voto anticipato. «Altrimenti - aggiunge La Malfa - meglio finire la legislatura. Noi siamo contrari a uno scioglimento traumatico». Parlando dell'oggi, della verifica, La Malfa smussa i possibili spigoli polemici, invita i partner a cercare i punti d'incontro. Li incoraggia e fa il profeta. «Il rischio delle Leghe è molto diminuito. Sul Golfo hanno dato prova di sé». Anche sulle riforme istituzio-

nal, l'argomento che oggi più divide la maggioranza, il leader del Pri fa il conciliante. La proposta socialista di elezione diretta del presidente della Repubblica, «che non è la posizione del Pri, e sulla quale la Dc è decisa nel dire no», trova La Malfa «disposto a discutere». «Per il Pri il presidenzialismo è un elemento volto ad assicurare stabilità ai governi - spiega - Noi pensiamo che si possa arrivare allo stesso obiettivo con delle riforme istituzionali che tocchino meno i fondamentali stessi della Costituzione». Ci sono solo due argomenti sui quali questo La Malfa così olimpico pare disposto a spazientirsi: il Golfo e l'alternanza al Quirinale. Al direttore del «Popolo» che ieri ha rivendicato alla «grande forza della Dc» le «scelte di politica internazionale» dell'Italia, risponde: «Bisognerà che si ripassi la storia, può scegliere un maestro fra Spadolini e Galasso». A Forlani, che definisce «non codificata» la necessità dell'alternanza tra laici e cattolici al Quirinale,

replica che l'alternanza è ormai «una pratica da rispettare», un elemento di ordine «in un momento come l'elezione del capo dello Stato, che nella storia italiana è sempre delicato, di grande confusione». L'ultimo accenno è per il Pds. La Malfa ripete che «l'atto di nascita del partito di Occhetto è stato caratterizzato, sul Golfo, da una posizione in conflitto coi suoi possibili interlocutori». Lamenta che anche sulle «altre questioni, per esempio l'analisi della società italiana», non vi siano «punti di contatto». Ma si augura che un incontro possa avvenire, «a mano a mano che il Pds va definendo le sue posizioni». Poi indica un primo, possibile terreno: la pace da costruire dopo la sconfitta di Saddam. «Si deve ridurre il flusso di armi verso i paesi del Golfo - dice - risolvere le grandi questioni aperte del Libano, di Israele e della Palestina, affrontare i problemi dello sviluppo economico dei paesi del Mediterraneo». «Su questi tre capitoli - conclude - forse la maggior parte delle forze politiche italiane potrà trovarsi d'accordo. Incluso il Pds».



Giorgio La Malfa

Craxi non parla di verifica, ma loda Palazzo Chigi sul Golfo

Il leader Psi in Direzione «Potevamo mandare più militari...» Ricordato il «valore politico» del documento unitario col Pds Critiche alle scelte di Occhetto

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «... e poi ci riuniremo per parlare d'altro». Con queste parole, ieri all'ora di pranzo, Bettino Craxi ha congedato gli uomini della sua Direzione. Quasi tre ore di discussione sul Golfo, guerra e dopoguerra, ma neanche una parola sulla verifica di governo e le possibili elezioni anticipate. Per il momento il segretario del Psi preferisce rimanere nelle retrovie delle polemiche interne, probabilmente convinto

del ricorso anticipato alle urne, ma deciso a non prendere in mano il cerchio acceso di chi metterà la parola «fine» alla X legislatura. Ecco l'altro al quale accennava il segretario socialista al termine della riunione di ieri, cosciente che, più che il Golfo, è questo l'argomento che agita la politica italiana e le manovre nel pentapartito, Psi compreso. «Sono arrivato un po' in ritardo, ma non siamo molti», ha detto

ta è talmente in mutande...», commentava soddisfatto in un angolo Giusy La Ganga con Ugo Intini e Felice Borgoglio. Poi, una veloce analisi sulle proposte di riforme e sul «rischio Leghe», quindi La Ganga tornava ad insistere con i suoi interlocutori: «Noi siamo uomini di governo, dobbiamo ragionare». Ma per il momento, questi ragionamenti rimangono all'interno del partito. «No, nel modo più assoluto non si è parlato di verifica - conferma Claudio Signorile - Non tocca poi parlare, per primo c'è il governo. Andreotti vuol vedere i segretari dei partiti. Poi, alla fine vedremo. Non vedo uno scenario definito, piuttosto un percorso tormentato». Il punto centrale, per Signorile, è il seguente: «Siamo pericolosamente sottovalutando il carattere dirompente del referendum che riduce ad una le preferenze: o si fa una legge di

modifica o bisogna fare il referendum. Ma è pronto il sistema politico a sopportare questo?». Il leader della sinistra socialista scuote la testa. «Sono molto perplesso», confida. Nella sua relazione, Craxi ha lodato l'azione del governo durante la crisi, ha criticato il Pds e attaccato nuovamente i pacifisti. Ma il leader socialista ha anche un rimpianto: «Dal punto di vista militare la nostra partecipazione avrebbe potuto essere maggiore, essendo noi una delle maggiori nazioni industriali del mondo». Mentre, dal punto di vista politico, «la partecipazione italiana è stata ferma, lineare e coerente. La maggioranza che sorregge il governo e, in più occasioni, una più ampia maggioranza parlamentare, hanno retto una prova difficile». Craxi ha anche ricordato la dichiarazione firmata insieme ad Occhetto, il suo «valore umanitario, politico e di principio», per aggiun-

Ingorgo istituzionale I cinque votano la proposta Amato

ROMA. E' passata, presso la commissione Affari costituzionali di Montecitorio, che l'ha approvata in sede referendario, la proposta di legge costituzionale (primi firmatari i socialisti Amato e Labriola) volta a sciogliere l'ingorgo istituzionale creato con la contemporanea scadenza della X legislatura e del mandato del capo dello Stato, Cossiga (rispettivamente il 2 e il 3 luglio del '92). La legge stabilisce che, qualora si verifici questa «coincidenza» il presidente della Repubblica può sciogliere le Camere anche nell'ultimo semestre del suo mandato. Quindi, all'articolo 88 della Costituzione, secondo il quale il capo dello Stato «può sciogliere le Camere o anche una

di esse», ma «non può esercitare tale facoltà negli ultimi sei mesi del suo mandato», secondo la proposta approvata ieri, dovrebbe essere aggiunto «salvo che essi coincidano in tutto o in parte con gli ultimi sei mesi della legislatura». Il Pds chiedeva invece, come per il progetto approvato al Senato anche dal pentapartito, che in questo caso venisse fatto divieto dell'immediata rieleggibilità del capo dello Stato. Il provvedimento approvato in commissione ora passa in aula dove, in quanto legge di revisione costituzionale, dovrà essere adottato da ciascuna Camera con due successive votazioni ad intervalli non minore di tre mesi.